

Enrico Fierro

ROMA Stipati nel Palanitta di Catania. Curati, nutriti, assistiti e in attesa di essere trasferiti a Bari, perché nel capoluogo etneo non c'è un centro di accoglienza e quelli delle altre città siciliane sono inadeguati e saturi. Sono i mille della «Monica» (928, per la verità, 361 bambini, 567 adulti, la metà donne di cui tre in stato di gravidanza), il cargo senza bandiera partito da un imprecisato porto del Mediterraneo e arrivato ieri alle 14,45 nel porto di Catania.

Ed è questo il primo mistero di una storia che ha i contorni tragici del grande traffico internazionale di profughi e clandestini. Alcuni testimoni sentiti subito dopo lo sbarco raccontano di essere partiti dal porto turco di Mersin con rotta le coste italiane. «Abbiamo parlato - rivela Mahamed, un giovane iracheno di 24 anni - con un turco di nome Hamed, che prendeva i soldi e parlava arabo. Era lui l'organizzatore». Ed è una prima testimonianza che contrasta con le informazioni ufficiali che parlano di un porto libanese scelto come base di partenza dagli organizzatori del viaggio. La nave «Monica» - un mercantile lungo una settantina di metri di cui non si sa ancora se batta bandiera di Sao Tomé o di Tonga - sarebbe partita la settimana scorsa da un imbarcatore clandestino nei pressi di Sidone, un centro portuale sulla costa meridionale del Libano. Circostanza immediatamente smentita da ambienti del ministero dei Trasporti libanese. Ma chi ha visto da vicino i profughi, tutti dichiaratisi di etnia curda, ne ha valutato le condizioni di salute e le ha confrontate con quelle di altri disgraziati sbarcati dopo un lungo viaggio, è scettico. Non ci sono casi di grave disidratazione, né di gente denutrita: le condizioni dei mille della «Monica» non fanno affatto pensare ad un

“ I trafficanti avrebbero usato due navi: una veloce per avvicinarsi all'Italia, un'altra «usa e getta» sulla quale far trovare i clandestini



Secondo il ministro Scajola l'imbarcazione era tenuta sotto controllo dal 12 marzo, eppure la prima segnalazione da parte della marina francese è solo di sabato scorso ”

questo ennesimo approdo di disperati (sicuramente il più massiccio dal '97) c'è una grande organizzazione criminale internazionale. Che ha legami in Turchia e in Libano, con il contorno di complicità eccellenti nei porti che contano del Mediterraneo, e che vede nel traffico di uomini un business più ricco e meno rischioso del narcotraffico.

I primi profughi che hanno parlato con i giornalisti dicono di aver pagato quote variabili dai 3mila dollari per gli adulti ai 2mila per i bambini.

## «Se salite a bordo buttiamo a mare i bambini»

Catania, un migliaio di profughi curdi stipati su un mercantile. Mistero sulla provenienza



L'arrivo dei clandestini sul mercantile Monica ieri a Catania

Gentile/Reuters.

viaggio lunghissimo. «E' più probabile - dicono fonti investigative - che i trafficanti abbiano operato come hanno fatto in altre occasioni, usando due navi, una veloce per avvicinarsi alle coste italiane e un'altra «usa e getta» sulla quale trasbordare i profughi». La nave, si apprende da altre fonti, avrebbe fatto una sosta a Cipro prima di dirigersi verso l'Italia. E' avvenuto qui lo scambio? Mistero!

Tante versioni e notizie che contrastano con la versione ufficiale fornita dal ministro dell'Interno, Scajola, ieri in visita negli Stati Uniti, ha detto che la nave era «tenuta sotto controllo dal 12 marzo», quindi da martedì scorso, eppure - secondo le prime ricostruzioni - la segnalazione della fregata francese «Aconit» di un cargo con un migliaio di profughi a bordo che faceva rotta verso le coste siciliane è di sabato pomeriggio. A trasmetterla ai servizi di intelligence italiani, gli uffici del premier Lionel Jospin. Ed è da sabato, non da martedì, che la fregata della Marina militare «Perseo» comincia ad «ombreggiare» (controllare via radar) il cargo con i mille disperati. Misteri che forse saranno chiariti dall'interrogatorio dei sei uomini (uno ritenuto il comandante, più cinque di equipaggio) fermati dopo lo sbarco.

L'unico dato certo è che dietro

Una organizzazione che anche negli atteggiamenti mutua quelli usati dagli scafisti albanesi. Un solo esempio: quando alla mezzanotte di domenica la nave è stata abbordata da una unità della Guardia di Finanza per «l'ispezione della bandiera», alcuni membri dell'equipaggio hanno preso dei bambini minacciando di buttarli in mare. Solo dopo una lunga trattativa, e soprattutto quando i profughi hanno capito che erano già in acque italiane, ai finanziari è stato possibile salire sul cargo.

Il resto è storia di disperazione. «Abbiamo viaggiato stipati nella stiva», raccontano alcuni testimoni, «ci passavano il cibo attraverso una botola». Altri, invece, hanno attraversato il mare sul ponte. Disperazione e momenti di gioia.

Dall'alto dell'elicottero della Marina si vedevano i bambini felici salutare i delfini che nuotavano seguendo la scia della nave, e i fenicotteri rosa volteggiare all'imbocco del fiume Simeto. Momenti di gioia quando i mille hanno visto un elicottero con le insegne italiane che li seguiva, e quando dall'elicottero si è calato un ufficiale medico per salvare due vite. Quella di una donna e di sua figlia. Appena nata e chiamata «Marina». Il primo nome italiano che i mille hanno imparato a conoscere.

### nata in alto mare

#### Marina salvata dal tenente Luppino La bimba forse sarà cittadina italiana

Marina è nata a mezzanotte. Quasi una favola a lieto fine cominciata su una carretta del mare con un migliaio di disperati a bordo, proseguita su un elicottero della Marina Militare che ha tratto in salvo madre e figlia, e conclusa in una corsia d'ospedale. Il nome della bimba è stato scelto dalla madre, Leila, 21 anni, una giovane donna curda. «Voglio che mia figlia - ha fatto capire la madre esprimendosi a gesti - conservi il ricordo della sua avventurosa nascita in mare per il resto della vita». La nascita della piccola Marina dovrebbe essere registrata all'anagrafe di Catania entro una decina di giorni; sembra assai probabile che la bambina sarà iscritta nei registri con la cittadinanza italiana. «Quando la donna e la neonata sono state issate a bordo dell'elicottero con il verricello il parto era avvenuto da pochi minuti. La madre era sposata e impaurita, la bimba aveva il cordone ombelicale ancora sanguinante». Il tenente di vascello medico Domenico Luppino, 33 anni, per tutta la vita non dimenticherà questa avventura. È stato lui ad assistere la clandestina che ha partorito la notte scorsa sulla Monica, la nave con un migliaio di clandestini a bordo intercettata a largo delle coste siracusane. L'ufficiale ha raggiunto la zona di mare dove si trovava il mercantile a bordo di un elicottero SH3D della Marina Militare, rientrato da poco con la nave Garibaldi dal Golfo Persico, dove aveva partecipato all'operazione Enduring Freedom.



### il caso

#### C'erano trecento bambini Rischiano tutti l'espulsione

Mai, prima d'ora, una nave aveva sbarcato in Italia un carico di trecento bambini, tutti giuridicamente considerati clandestini nel nostro paese e tutti esposti all'eventualità di un rimpatrio immediato, nonostante la giovane età. Trecento bambini affamati, spossati, impauriti, e incapaci di comprendere una parola in italiano. «La presenza di tanti bimbi è un bel problema - sottolinea Angela Ruvolo, psicologa e giudice onorario presso il Tribunale per i Minori di Palermo - la prima cosa da fare è rifocillarli e rassicurarli; ma poi bisogna cominciare a dialogare con loro, per non farli sentire in una condizione di estrema emarginazione». All'interno del Pma, il Posto medico avanzato allestito stamane nel Porto di Catania, ci sono i chirurghi e gli infettivologi dell'ospedale Vittorio Emanuele, interpreti e volontari della Croce Rossa, del 118, dell'associazione «Misericordia». Ma nessuno di questi, probabilmente, si era mai trovato con trecento bambini stressati da lunghe ore di navigazione e bisognosi di assistenza. «La cosa migliore - suggerisce Angela Ruvolo - sarebbe quella di creare piccoli gruppi di bambini e di assegnare a ciascun gruppo una persona in grado di spiegare quello che sta accadendo e di informarli su ciò che potrà succedere loro nelle prossime ore».

### indagini a vuoto

#### Arrestati cinque dell'equipaggio Tra loro una ragazza di 20 anni

Sono cinque i membri dell'equipaggio della nave carica di immigrati scortata ne porto di Catania, arrestati ieri subito dopo lo sbarco. Insieme a loro è stata arrestata anche una ragazza dall'apparente età di vent'anni. La giovane è stata individuata tra le numerose donne a bordo della nave. Non si sono fatte attendere le indagini delle forze dell'ordine siciliane, subito attivate per individuare l'equipaggio. La nave è stata ispezionata in ogni sua parte dagli uomini delle forze dell'ordine, cui si è aggiunta una squadra di sommozzatori dei carabinieri per il controllo della chiglia della nave. Momenti di panico si sono vissuti durante il traino della nave in porto, quando alcuni clandestini hanno minacciato di gettare in mare alcuni dei circa 200 bambini che si trovano a bordo del cargo. In serata, tre delle cinque persone sospettate di far parte dell'equipaggio del cargo approdato a Catania, due uomini e una donna, sono state rilasciate dopo essere stati condotti nella caserma del Comando provinciale della Guardia di finanza di Catania per essere interrogati. I rimanenti due uomini rimangono, invece, fortemente indiziati di far parte dell'equipaggio della nave. Dalla Procura di Catania fanno sapere che «allo stato attuale, non è stato emesso alcun fermo, ma si vaglia la posizione di due sospettati».

Massimo Solani

La storia dei clandestini arrivati sulle coste italiane. Un esodo cominciato nel 1990: sei cittadini albanesi giunsero ad Otranto con una barca di legno

## Bari, 9 agosto 1991: lo sbarco dei 16mila immigrati

ROMA La storia dei clandestini che giungono sulle coste italiane a bordo delle carrette del mare è oramai un racconto più che decennale iniziato il 10 luglio del 1990 quando sei cittadini albanesi giunsero a Otranto su una barca realizzata con del fasciame vario ed equipaggiata con un potente motore rimasto a corto di carburante a pochi chilometri dalla costa. Primi pionieri di un esodo che in pochi anni ha raggiunto dimensioni spaventose.

Ma negli occhi di tutti non possono non essere ancora impresse le scene terribili dei clandestini del «Vlora», la nave che il 9 agosto del 1991 portò a Bari almeno 16 mila immigrati albanesi. Immagini che persino il regista Gianni Amelio volle riproporre all'attenzione pubblica alla fine del

suo famoso film «L'America». Meno famosi ma pur sempre disperati, sono tantissimi i clandestini di tutte le etnie sbarcati in Italia, spesso in gruppi enormi stretti a bordo di navi fatiscenti. Come gli oltre 10mila profughi che, nel giro di pochi giorni, nel marzo 1997 sono sbarcati sulle nostre coste.

- agosto del 1991; sulle coste di Bari attracca la motosterna Irini, proveniente dall'Albania. A bordo ci sono 1223 persone;  
- 7 novembre del 2000, a Otranto sbarcano 887 clandestini,  
- 12 dicembre 1997 si incaglia

sulle coste calabresi, all'altezza di Santa Caterina dello Jonio, la nave «Ararat». A bordo ci sono circa 700 curdi;

- sempre in Calabria, questa volta Crotona, il 7 aprile del 2001 approda una nave con a bordo 650 clandestini;

- giunge a Gallipoli il 22 aprile del 2001 la nave «Koyduk-S» che trasporta circa 600 persone, per lo più curdi, iracheni, cingalesi e iraniani.

- 661 clandestini, sbarcano a Crotona il 6 settembre del 2001; - ancora Calabria, questa volta a Reggio. Sono 558 le persone che giungono nel capoluogo il 20

luglio del 2001;

- Crotona, 24 settembre del 2000, questa volta i clandestini giunte sulle nostre coste sono 527;

- 31 gennaio del 2001, tocca di nuovo alla Puglia assistere allo sbarco di 477 clandestini, giunti in Italia sulle coste di Gallipoli; - attraccano invece a Sant'Andrea Apostolo, in provincia di Cosenza, 463 immigrati giunti nel nostro paese il 29 settembre del 2001;

- 24 agosto 1997: 456 profughi, quasi tutti di etnia curda, vengono bloccati dalla polizia subito dopo lo sbarco sulle coste di Ba-

dolato, in provincia di Catanzaro;

- 6 aprile 2001: partita dalla Turchia, giunge sulle coste di Isola Caporizzuto, una nave con a bordo 430 profughi, fra loro anche 46 bambini. Uno di loro ha appena un mese;

- il 27 febbraio del 2001 su un motopeschereccio malandato battente bandiera algerina, giungono a Capo Bruzzano, in provincia di Reggio Calabria, 413 immigrati. Fra di loro 74 bambini e quattro donne incinte. Sono curdi, afgani, iracheni e indiani; erano partiti dal porto turco di Izmir; - sono 367 i profughi giunti

in Italia il 30 luglio del 2000 a bordo della motonave «Kalfit» fatta arenare dall'equipaggio a ad alcune decine di metri dalla rive nel crotonese. Tra di loro vi sono 77 bambini di varie etnie;

- il 27 agosto 2001 sbarcano a Crotona 354 clandestini, fra cui 42 bambini. Erano giunti in Italia a bordo di un peschereccio;

- a bordo dell'«Engine-H», il 20 maggio del 2000 giungono in Italia, fra i comuni di Bianco e Africo in provincia di Reggio Calabria, 344 curdi. Erano partiti da un porto turco ed erano rimasti in mare per oltre una settimana. Fra di loro anche 41 bambini,

una dozzina dei quali al di sotto dell'anno e mezzo;

- 319 clandestini sbarcano a Roccella Jonica l'8 agosto del 2000. Il gruppo è composto da 250 uomini, 31 donne e 38 tra ragazzi e bambini. Erano partiti cinque giorni prima dalla Turchia.

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass